A Giovanni De Marinis

Indice

Indice delle tavole

Documenti reperiti presso il Comitato di Quartiere Cita

Documenti reperiti presso un "archivio" privato

Presentazione

L'espressione Centro Sociale Autogestito, nei primi anni ottanta, non era ancora un locuzione molto significativa per chi non risiedesse in una metropoli come Milano o Roma. Oggi se ne conosce bene il significato, dato il proliferare di centinaia di essi in tutta Italia a partire dagli anni novanta, tanto che molti politici locali, ma anche nazionali, hanno individuato perfino negli attivisti di questi ambiti aggregativi una presenza politica ingombrante spesso ridotta ad un mero problema di ordine pubblico.

Questo fenomeno apparentemente giovanile è un oggetto di indagine storiografica molto recente, frammentaria, che molto spesso fa da sfondo alla più complessa analisi dei movimenti culturali giovanili del secondo dopoguerra. I complessi cambiamenti culturali degli anni '60 fanno emergere un nuovo soggetto collettivo, un universo giovanile[1] che impone la propria cultura come altrettanto valida al pari di quella dei "grandi". Parallelamente esso si erge nel panorama politico italiano con rinnovati e diversi contenuti politici: con i vari movimenti studenteschi di contestazione del '68[2] e poi del '77, pur nelle loro significative differenze politiche[3] e generazionali[4], la sinistra storica viene spesso criticata e

---

[1] "*Il nuovo protagonista nella vita delle famiglie è il giovane, l'adolescente che dagli anni sessanta a oggi ha acquistato una crescente visibilità, e soprattutto un crescente riconoscimento, sia pubblico che privato…*". D. Calanca, *Famiglia e famiglie*, in *Identikit del novecento. Conflitti, trasformazioni sociali, stili di vita*, a cura di P. Sorcinelli, Donzelli Editore, Roma 2004, pag. 161.

[2] Per M. Grispigni le vicende del '68 vanno inserite in un processo storico che inizia anni prima per proseguire ancora alcuni anno dopo. M Grispigni, *Elogio dell'estremismo. Storiografia e movimenti*, Manifestolibri, Roma 2000.

[3] M. Grispigni in, *Elogio degli invisibili*, in AA.VV., *Millenovecentosettantasette*, Manifestolibri, Roma 1997, a pag. 40 sottolinea le differenze tra i due movimenti a partire dal fatto che "*Il '68 fu una rivolta planetaria, il '77 esclusivamente nazionale*".

sempre più contestata. In particolare il 1977 è l'anno in cui si compie fino in fondo la netta frattura tra il PCI[5] e la categoria giovanile degli "*studenti-lavoratori e i lavoratori-studenti, i precari di ogni risma*"[6], quelli che, nel "*movimento dei <<non garantiti>>*"[7], rifiuteranno la politica dei sacrifici di Berlinguer e il lavoro in fabbrica.

In questo periodo, di cui il '77 è l'anno simbolo[8], questo nuovo soggetto giovanile si coagula attorno a comuni bisogni collettivi da soddisfare. M. Grispigni afferma che il proletariato giovanile è alla ricerca della "*soddisfazione di aspirazioni più complesse dell'individuo. Si chiede una vita che valga la pena di essere vissuta, ora e subito: nessuna richiesta di lavoro, ma quella di sussidi, di salari; nessuna etica dei sacrifici, ma al contrario la riaffermazione del diritto al lusso*"[9]. Lo stesso soggetto, poi, genera embrioni di comunità di vario genere in cui agire politico e cultura alternativa si fondono: "*cambiano il linguaggio, nelle radio, ma anche nelle riviste; si sperimentano nuove forme di espressione grafica*", si fa uso della satira: "*La musica stessa subisce un profondo scossone con la breve stagione del rock demenziale*"[10]. M. Ilardi sottolinea quanto l'elemento culturale sia stato centrale nel "movimento del '77" in quanto lo stesso movimento non ha rappresentato una vera e propria "*alternativa politica a*

---

[4] D. Calanca, *Famiglia e famiglie*, in *Identikit del novecento. Conflitti, trasformazioni sociali, stili di vita*, a cura di P. Sorcinelli, Donzelli Editore, Roma 2004, pag. 170.
[5] C. Fotia, *Il PCI contro i giovani*, in AA.VV., *Millenovecentosettantasette*, Manifestolibri, Roma 1997.
[6] P. Virno, *Premessa. Il futuro alle spalle*, in AA.VV., *Millenovecentosettantasette*, Manifestolibri, Roma 1997.
[7] L. Gorgolini, *Un mondo di giovani. Culture e consumi dopo il 1950*, in *Identikit del novecento. Conflitti, trasformazioni sociali, stili di vita*, a cura di P. Sorcinelli, Donzelli Editore, Roma 2004, pag. 352.
[8] In realtà il "movimento del '77" copre un arco temporale che va dal 1975 al 1979. Ibidem, pag. 8.
[9] M. Grispigni, *Elogio degli invisibili*, in AA.VV., *Millenovecentosettantasette*, Manifestolibri, Roma 1997, pag. 41.
[10] M. Grispigni, Ibidem, pag. 57.

questa società", ma *"un'alternativa culturale forte e dirompente dentro questa società"*[11]. Un movimento che, per M. Fincardi, a partire dall'impatto che ebbe sulla città di Bologna, produsse una ondata creativa che *"lasciò tracce ben visibili fin fuori dalla città, e in certi casi anche fuori dall'Italia. Nella maggior parte dei casi, le sensibilità comunicative acquisite negli anni settanta diedero risultati durevoli e di ampia portata, abbinati anche a sensibilità politiche che mantennero gruppi di intellettuali e artisti, assieme a residui militanti della precedente generazione giovane, a stretto contatto coi movimenti degli anni successivi"*[12].

E' in questo contesto che, nella dimensione metropolitana di Milano e Roma, nascono a metà degli anni settanta i primi Centri Sociali Autogestiti[13] come ambiti di aggregazione di collettivi giovanili ribelli ed antagonisti (fatti di circoli giovanili e proletari) sullo sfondo di una società in rapido cambiamento. P. Moroni, il "teorico dei movimenti", in *Origine dei Centri Sociali Autogestiti a Milano,* un saggio che delinea una interessante mappa politico-culturale e geografica del fenomeno nei primi anni '90 in Italia, ne individua l'origine, almeno per Milano, nelle esperienze del locale "movimento del '77" e della sua estremamente variegata subcultura giovanile: *"nasceranno nel 1975 sia l'oggi molto famoso C.S. Leoncavallo che il Fabbrikone e poco dopo La Fornace (1977). Tre esperienze profondamente inserite in territori metropolitani segnati dalla storia operaia e popolare….Sono luoghi di aggregazione politica completamente*

---

[11] M. Ilardi, *Gli abitanti della metropoli*, in AA.VV., *Millenovecentosettantasette*, Manifestolibri, Roma 1997, pag. 120.

[12] M. Fincardi, *Tra estetica e memoria. La riscoperta del Settantasette bolognese,* in "Zapruder. Storie in movimento. Rivista di storia della conflittualità sociale", maggio – agosto 2005 n. 7, Odradek, Roma 2005, pag. 139.

[13] *"E nuove forme di socialità vengono avanti, a partire dai centri sociali che si diffondono un po' ovunque nelle grandi città"*. L. Gorgolini, *Un mondo di giovani. Culture e consumi dopo il 1950*, in *Identikit del novecento. Conflitti, trasformazioni sociali, stili di vita*, a cura di P. Sorcinelli, Donzelli Editore, Roma 2004, pag. 351.

nuovi. Non più sedi politiche centrali di organizzazione, ma spazi autodeterminati e autogestiti da ex militanti, operai, femministe, neofrichettoni, occupanti di case… luoghi frequentati dalla nuova composizione giovanile metropolitana"[14]. Una composizione che si evolve negli anni: al tradizionale spazio riservato alla politica si affianca quella componente culturale alternativa dove la musica diviene parte fondamentale ed altrettanto importante: "*A Milano, alla fine del 1977, gli edifici occupati e trasformati in centri di aggregazione erano una cinquantina e venivano frequentati da circa 6000 giovani. All'interno di questi venivano organizzati concerti…*"[15].

Sul campo dei valori inerenti alla cultura e al suo ruolo di compenetrazione nelle strutture della società esistono ad esempio indagini storiografiche che raccolgono testimonianze di chi ha vissuto quei periodi. Un'analisi locale è possibile reperire nella rivista di storia contemporanea "Venetica", nel volume *Cambiare Musica*[16], dove viene testimoniato lo sviluppo di una cultura alternativa, in cui predomina la musica, dagli anni '70 in poi nella provincia di Venezia. Una cultura che, per la difficoltà di affermarsi a causa della mancanza di spazi e finanziamenti adeguati, spingerà i giovani di allora a trovare forme proprie e indipendenti per esprimere questi valori in modo libero e autogestito. Sono stati proprio alcuni paragrafi di queste interviste, nei passi che richiamano esperienze di centri sociali[17] e di movimenti di cultura alternativa gio-

---

[14] P. Moroni, *Origine dei Centri Sociali Autogestiti a Milano*, in AA.VV., *Comunità virtuali. I Centri Sociali in Italia*, Manifestolibri, Roma 1984.

[15] L. Gorgolini, *Un mondo di giovani. Culture e consumi dopo il 1950*, in *Identikit del novecento. Conflitti, trasformazioni sociali, stili di vita*, a cura di P. Sorcinelli, Donzelli Editore, Roma 2004, pag. 351.

[16] "Venetica", rivista di storia contemporanea, *Cambiare Musica. Generazioni, gusti, ideologie*, 2003 XVII terza serie 8, Cierre Edizioni, 2004.

[17] Nel saggio di M. Pandin *"Rockgarage", musica e politica*, "Venetica", rivista di storia contemporanea, *Cambiare Musica. Generazioni, gusti, ideologie*, 2003 XVII

vanile a Mestre negli anni '70, ad avermi spinto a verificare l'esistenza di qualcosa di simile, che a memoria ricordavo aver letto nelle cronache dei giornali locali, anche nel quartiere di Carpendo a Mestre.

Il mio primo ricordo dell'esistenza di qualche Centro Sociale risale a quella specie di "mito" legato agli anni del "movimento del '77" che, a Mestre, narra dell'occupazione di tre edifici. Il "Palazzo d'Inverno" in Piazza Ferretto, edificio adiacente al cinema Excelsior - oggi sede di una banca - fu occupato per meno di un mese dai ragazzi del "movimento del '77" che si ritrovavano in quella piazza. Il nome fu scelto sia perché l'occupazione si compiva nell'inverno del '77, ma anche per ricordare la presa del Palazzo d'Inverno da parte dei bolscevichi durante la rivoluzione russa; rivoluzione con il cui modello si identificavano parte degli occupanti[18]. Il secondo edificio, l'ex-pastificio Santi in Via S. Donà a Carpenedo - oggi sede di uffici e di un bar – fu occupato nel 1975[19] o nel 1977. Il terzo edificio, Villa Franchin, a Carpenedo, fu occupato nello stesso periodo da parte del movimento femminista locale e successivamente acquistato dal Comune di Venezia.

---

terza serie 8, Cierre Edizioni, 2004, si riporta l'intervista all'autore a cura di P. Brunello, nell'occasione della presentazione pubblica, il 9/11/2001 presso il Municipio di Mestre, del libro di S. Giaccone, M. Pandin, *Nel cuore della bestia. Storie personali nel mondo della musica bastarda,* Zero in Condotta, Milano 1996. Durante il corso dell'intervista, uno spettatore, in una domanda rivolta a M. Pandin, cita il Palazzo d'Inverno e l'ex Pastificio Santi.

[18] Queste informazioni risalgono ai racconti che circolavano alla fine degli anni '70 tra i miei coetanei. Alcuni amici, più vecchi di me di soli uno o due anni, all'età di circa 14-15 anni, avevano partecipato marginalmente a queste iniziative.

[19] M. Pandin, nel saggio *"Rockgarage", musica e politica* su "Venetica", riporta questa data per averci suonato con il suo gruppo. Ma altri ricordi di amici farebbero risalire questa occupazione al 1977.

Sono tutte esperienze figlie di quel movimento, che ricalcano le esperienze nazionali già citate, esauritesi in brevissimo tempo in concomitanza con la fine del "movimento del '77" e sulle quali non c'è una documentazione scritta, ma solo ricordi di chi allora vi partecipò.

A distanza di circa sette anni, emerge quasi inaspettata una nuova realtà, apparentemente slegata da quelle esperienze di occupazione, che si è rilevata (dall'analisi della documentazione ritrovata in due luoghi distinti) molto interessante e degna di essere analizzata anche per il fatto di essersi sviluppata fuori da un contesto metropolitano. A partire dal 1984 alcuni soggetti collettivi, composti da giovani del quartiere di Carpenedo-Bissuola di Mestre, in controtendenza al riflusso di quei settori giovanili che non pongono l'attività politica e sociale al primo posto dei propri valori[20], richiedono alle istituzioni locali l'uso di spazi pubblici per aprire un Centro Sociale Autogestito (CSA), collocato non in un'area dismessa ma nel cuore dell'area "bene" del quartiere. Richieste che sembrano contestare le regole di una società panoptica che pretende di riprodurre il sociale in forme standardizzate, incasellate e controllate, attraverso le sue istituzioni, scuole, settori produttivi, mass media, circoli ricreativi. E l'autogestione rivendicata, in quanto pratica sganciata da questi meccanismi, non permette il controllo degli individui e dei gruppi[21].

---

[20] P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989, indagine sui nuovi valori dei giovani tra il 1984 e il 1988, pag. 560.

[21] Il sistema del Panopticon di Bentham è "*applicabile a <<tutti gli stabilimenti in cui, nei limiti di uno spazio che non sia troppo esteso, è necessario mantenere sotto sorveglianza un certo numero di persone>>*". Foucault, "Sorvegliare e punire", Einaudi, Torino 1976, pag. 224, riporta una citazione dal *Panopticon* di J. Bentham, in *Works*, ed. Bowring, tomo IV, pag. 40.

E' un percorso molto complesso e articolato che vede protagonisti vari soggetti collettivi, da quelli più esplicitamente legati ad ambienti politici vicini all'Autonomia – predominante - e libertari, a quelli più interessati ad un contesto culturale-musicale, in cui, però, rivendicazioni politiche e culturali giovanili si fondono e si contaminano l'un l'altra. La vicenda inizia nel 1984 e vede il coagularsi di una compagine giovanile sempre più numerosa che avvia un periodo di lotte sociali per la richiesta di spazi pubblici, liberi e autogestiti, a loro disposizione senza l'intermediazione degli amministratori locali e di contestazione del modo di gestione del bene pubblico, tra cui l'assegnazione degli spazi (locali del quartiere, sale musica, parchi, palestre) alle varie realtà associative o di singoli cittadini. Rivendicazioni che inizialmente sembrarono avere i connotati di una nuova protesta di tipo giovanile ma che, in meno di un paio di anni, si evolvono in qualcosa di più articolato, tanto da superare la dimensione dello stesso quartiere. Queste rivendicazioni saranno alla base dello sviluppo di una vertenza, quasi analoga, alla Cita di Marghera dall'86 all'88, e contemporaneamente diventeranno le parole d'ordine di altre realtà giovanili interessate a questi stessi argomenti a livello prima provinciale e poi regionale. E' il punto di partenza e aggregazione per lo sviluppo, negli anni seguenti, di una rete di movimenti giovanili che occuperanno edifici pubblici e privati per farne centri sociali autogestiti nelle principali città della regione e che saranno portatori di nuove forme culturali.

Dal 1984 al 1987 il movimento, costituitosi in Comitato di Lotta (CdL), rivendica Villa Franchin[22] come luogo in cui insediare il centro sociale autogestito ed inizia un confronto serrato con le istituzioni, Consiglio di Quartiere e Comune, attuando varie forme di protesta tra cui due occupazioni. La svolta avviene nel 1987 quando da una iniziale concessione dello spazio richiesto il Comitato passa in brevissimo tempo ad una occupazione continuativa[23]. Nasce il Centro Sociale Autogestito di Villa Franchin che occuperà, tra continui bracci di ferro con le istituzioni del quartiere, il piano terra della Villa (al primo piano in coabitazione con il Consultorio) e il parco fino all'8 luglio 1988 quando verrà sgomberato con un atto di forza da polizia e carabinieri (in attuazione di una delibera di sgombero da parte della Giunta Comunale del 13/5/88[24]) e diverrà prima sede della sezione dei Vigili Urbani e poi dell'Informagiovani.

La presentazione e l'analisi della documentazione ritrovata a cui si è fatto riferimento, è divenuta perciò l'obiettivo prioritario di questa tesi. Si tratta di alcuni documenti cartacei che provengono da due raccolte che sembrano essere state costituite, nelle intenzioni dei curatori, come una sorta di memoria storica di questo particolare periodo di tensioni giovanili a Mestre. Queste raccolte sono molto dettagliate per il periodo 1984 – 1987, che corrisponde al periodo in cui il movimento, a Carpenedo, cresce elaborando le

[22] Edificio con parco dei primi del '900 ubicato nel centralissimo Viale Garibaldi, facente parte di un gruppo di altrettante ville storiche del quartiere Carpenedo-Bissuola.
[23] Giornale del Centro Sociale Autogestito, n. 1, Novembre 1987.
[24] *La giunta rosso-verde sgombera Villa Franchin* , "Autonomia" n. 43, 1988, pag. 22.

sue rivendicazioni sostenute da mobilitazioni collettive. Meno dettagliate per il periodo della vera e propria occupazione.

Il primo corpus documentario, reperito, nel mese di novembre 2005 in un archivio "non-istituzionale" conservato presso la sede del Comitato di Quartiere Cita di Marghera (Venezia) è composto da: due Dossier (rassegna di articoli e volantini), uno relativo alle lotte per un Centro Sociale Autogestito a Villa Franchin (Carpenedo) e l'altro a quelle per un Centro Sociale Autogestito alla Cita (Marghera); due giornali del CSA di Villa Franchin; documenti e manifesti di un convegno regionale sugli spazi; altri ritagli di giornale. Il secondo corpus, conservato presso l'abitazione di un partecipante alla lotte di quel periodo, raccoglie il Dossier sulle lotte per il CSA a Villa Franchin in versione più lunga e alcuni numeri del giornale Autonomia.

Entrambe le raccolte vengono analizzate nel dettaglio ed allegate nella seconda parte della tesi, assieme alle testimonianze orali di due partecipanti alle lotte per il Centro Sociale Autogestito, realizzate al fine di chiarire alcuni fatti non adeguatamente documentati.

Si è proceduto, quindi, nel terzo capitolo della seconda parte, con alcune riflessioni basate sul confronto tra le diverse fonti, sia tra i due "archivi" che tra le fonti scritte e orali. Questa analisi è stata istruttiva perché ha riguardato le motivazioni che stanno all'origine dell'esistenza dei due corpus documentari, il grado di attendibilità delle fonti e il tipo di utilizzo delle stesse. Si sono potuti mettere in rilievo alcuni aspetti particolari del periodo preso in esame: quale sia stata la penetrazione dell'argomento degli spazi nel dibattito cittadino; quali siano state le ansie e le preoccupazioni più significative dei giovani; quale fosse il divario genera-

zionale. Si sono così potute avanzare delle ipotesi relative ai probabili motivi che hanno spinto questi soggetti collettivi a ricercare spazi di libertà al di fuori degli ambiti istituzionali. Si è cercato di comprendere come veniva percepita la dimensione spazio-temporale e quali fossero le geografie mentali dei protagonisti; quali siano stati i diversi modi di concepire la politica, e in che modo precedenti conflitti politici abbiano potuto influenzare il corso degli eventi. Per ultimo il confronto sulle fonti è stato utilizzato per compiere un'analisi del linguaggio di comunicazione usato dai soggetti collettivi.

La presentazione di questi documenti è preceduta da una prima parte, divisa in alcuni capitoli, dedicata rispettivamente alla presentazione dei soggetti collettivi protagonisti e all'analisi dei motivi che gli stessi pongono alle basi delle loro rivendicazioni. Una certa attenzione è stata riservata anche alla reazione che ebbero le istituzioni politiche e amministrative locali a queste inaspettate rivendicazioni.